

POESIE SACRE 485
DRAMMATICHE 04711
D I
APOSTOLO ZENO
Già Poeta e Istorico di
CARLO VI. IMPERADORE
E ora
DELLA S. R. MAESTA' DI
MARIA TERESA
REGINA D'UNGHERIA,
E DI BOEMIA ec. ec.
TOMO OTTAVO.



VENEZIA, MDCCXLIV.
Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.



1854

sto insieme è il mio ardentissimo voto. Il massimo però de' miei voti è, che Iddio Signore, nelle cui mani sono i Principi, e i Regni, conservi lungamente, e felicità appieno le MAESTA' VOSTRE AUGUSTISSIME, alle quali, col core su le labbra, bacio umilissimamente le sacre mani.



AZIO-

AZIONI SACRE

CONTENUTE

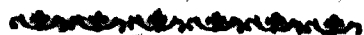
Nel presente Volume.



I.	SISARA.	a car. 3
II.	TOBIA.	33
III.	NAAMAN.	61
IV.	GIUSEPPE.	89
V.	DAVID.	119
VI.	LE PROFEZIE EVANGELICHE D'ISAIA.	151
VII.	GIOAZ.	179
VIII.	IL BATISTA.	211
IX.	GIONATA.	241
X.	NABOT.	269
XI.	DANIELLO.	297
XII.	DAVID UMILIATO.	327
XIII.	SEDECIA.	353
XIV.	LA GERUSALEMME CONVERTITA.	385
XV.	S. PIETRO IN CESAREA.	419
XVI.	GESU' PRESENTATO NEL TEMPIO.	449
XVII.	EZECHIA.	481

SISA-

INTERLOCUTORI.



GERUSALEMME, sedente sopra le sue rovine dopo la distruzione fattane da Tito, e da' Romani. In lei si rappresentano que' Giudei, che si sono convertiti alla Fede di Gesù Cristo; e la Chiesa di Gerusalemme, donde uscirono venti e più santi Vescovi, che tennero quella Sede.

FLAVIO GIOSEFFO, che descrisse l'istoria di quel famoso assedio, rimasto prigioniero de' Romani in tempo di quella guerra. In lui si rappresentano que' Giudei, che si sono mantenuti, ed oggi tuttavia si mantengono ostinati nella prima loro credenza.

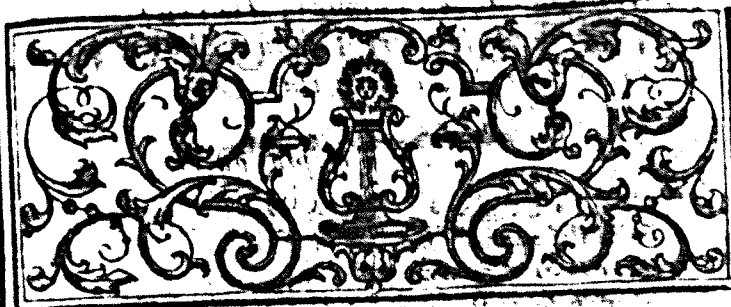
GIOVANNI, l'Apostolo, e l'Evangelista, gran discepolo della Divinità di Gesù Cristo contra Cerinto, e gli altri Eretici, che al tempo suo l'impugnavano.

CERINTO, Eretico, e capo de' Cerintiani, il quale tra gli altri suoi empj errori sosteneva, che bisognasse obbligare tutti i Fedeli alla circoncisione, e a quanto prescriveva la Legge: che Gesù, e Cristo erano due persone, l'una umana, l'altra divina: e che Gesù aveva patito l'uomo, ma non in Cristo: quale come nel Giordano in figura di Colomba era disceso in lui, così lo abbandonò su la Croce, rimontando al Cielo, senza punto soffrire. In costui si raffigurano gli Eretici.

PUBLIO SILVIO, Presidente della Giudea, lasciato da' Romani, figura de' Gentili idolatri.

CORO de' Discepoli di Giovanni.

GE-

GERUSALEMME
CONVERTITA.

PARTE PRIMA.



GERUSALEMME.

PERA il giorno, in cui nacqui, (a)
Lo copra eterna notte. Ombra lo preme (b)
Di amarezza, e di morte.
Lo assorba un tenebroso (c)
Turbine. Aspetti 'l lume, e mai nol vegga; (d)
E l'aurora a lui sia chiusa, e sepolta
In caligine folta.
Del mio splendor, della possanza mia,
Oimè! quai son gli avanzi?
Quai le vestigie? Le mie torri eacelse (e)
La fiamma ha divorate. Il mio ha consunto
Popolo numeroso.

Tom. VIII.

Bb

(a) Job iii. 3. (b) ibid. 4. (c) ibid. 6.
(d) ibid. 9. (e) Jos. de bell. Jud.

386 GERUS. CONVERT.

La civil rabbia, e la nimica. Ha l'ossa
Spolpate, arse le fibre: impuridite
Le carni, arida, e attratta (a)
La cute. Abi, tanto fece
La sacrilega fame, e l'empia guerra.
Chi dirà più, ch'io sia (b)
La vergine, la bella
Figlia di Sion? Chi quella,
Ch'al mondo tutto era allegrezza, e fregio (c)
Ab, ch'io son vigna desolata; e Dio
Nel dì del suo furor m'ha vendemmiata. (d)
Alte rovine al passegger fan sede
Di ciò che fui. Su questi sassi assisa
Son fuggita, o derisa.
Chi mi compiangere? Gli antri opachi, o cavi
In suon dolente mi rispondon soli;
E Profeta non c'è che mi consoli.

CADETE, e seppellitemi, (c)
Ob monti, per pietà; (f)
E alle venture età
Memoria più di me nè pur rimanga.
Quanto già grande, or misera,
E per me ugual ferozza,
Che per la mia grandezza,
O per la mia miseria alcun mi pianga.

FL. GIOSEFFO.

Donna real, che tu ti dolga, è giusto:
Ma che disperì, iniquo.

- (a) Thr. Jerem. iv. 8. (b) ibid. i. 12.
(c) ibid. 14. (d) ibid. 12. (e) Ol. x. 8.
(f) Luc. xxiii. 30.

PARTE PRIMA. 387

Sei troppo cara a Dio. Sua man ti tocca:
Non ti abbandona. I Re Caldei rammenta,
Gli Egizj, i Siri. Arser tue mura anch'essi:
Anch'essi han profanato,
O abbattuto il tuo Tempio.
Or dove son? Gli ha sterminati 'l braccio
Dell'ira onnipotente. A che diffidi?
Tu conosci 'l tuo Dio. Mova un sol dito:
Contra lui che potrà Roma, e il suo Tito?

GERUSALEMME.

Eb, mio Gioseffo, lusingarci è vano.
In favor d'Israel non c'è più Dio.
Il suo popolo eletto
Più non siam noi. L'Arca, l'Altare, il Tempio
Ridotti ha in polve. Sacrifizj, e incensi (a)
Manca ove offrirgli. I nostri
Sabati a lui fann'ira.
Siam senza Re, senza Profeti, e senza
Speranza. Il seme di Davidde è spento:
E lo scettro da Giuda (b)
Per sempre è tolto. In Babilonia un tempo
Cattiva andai; ma il termine prescritto
Al duro giogo, ond'era oppressa, e cinta, (c)
Mel rendea lieve. Geremia, e Daniello (d)
Asciugava i miei pianti. Ora d'eterna (e)
Cattività minacce (f)
Leggo ne' Vati. Ah tanta
Sciagura onde mi venga, almen sapessi.

FL. GIOSEFFO.

Onde? Gerusalem, da' nostri eccessi.

Bb. 2

- (a) Ol. l. c. (b) 4. Reg. xxv. 2. (c) Baruc. vi. 2.
(d) Dan. ix. 15. (e) 1. Reg. xxv. 2. (f) Amos v. Daa. ix.

388 GERUS. CONVERT.

OGNI cor macchiato, e guasto
Da interesse, e iniquità,
Scribi, Giudici, Leviti, (a)
Ricoprir di zelo il fasto,
L'ingiustizia di pietà.
Far che a sordide rapine
Sia l'altare asilo, e nido:
E di vedove meschine, (b)
E di miseri pupilli
Divorar l'eredità.

GERUSALEMME.

Gravi colpe, egli è ver...

PUB. SILVIO.

Ma la più enorme,
Per cui soffre or Giudea, Flavio, tacesti.

FL. GIOSEFFO.

E qual?

PUB. SILVIO.

Contro di voi gridò vendetta (c)
Quel che han bevuto iniquamente, e in onta
Alla giurata fede i vostri acciari,
Sangue Roman. Deb come
Dall'empio ardir non vi frenò il possente
Genio di Roma, il sacro patto, e il tanto
A' vostri riti venerabil giorno?
Che? Nel Sabato vostro, in cui la Legge (d)
Un riposo innocente a voi prescrive,
Vi permette empie stragi, e rei spergiuri?

(a) Matth. xxiii. 4. (b) ibid. i.

(c) Jos. L. ii. cap. xvii.

(d) Sabbato eadem illam perpetrare contigerat. ibid.

PARTE PRIMA. 389

Solima, allora fu, che in giusta pena (a)
Di fellonia sì cruda,
S'unì co' Dei di Roma il Dio di Giuda.

NON di Tito, e non di Roma
Il valor t'ha vinta, e doma.
Dio cader se' i tuoi ripari,
E il tuo Tempio diroccò.
Dio chiudendo entro i tuoi muri
L'odio iniquo, e la rea fame,
Te punì de' tuoi spergiuri,
E i suoi torti vendicò.

GERUSALEMME.

Eb, che co' miei delitti (b)
A giusto peso bilanciati i mali,
Non van del pari. Assai più soffro, e peno
Di quel che meritai. Tutte ho nel petto
Le divine faette; (c)
Il cui furor tutti i miei spiriti assorbe.
Altre volte cattivo (d)
Vidi Israel. Vidi altre volte, e pianse
Arsa la Reggia, diroccato il Tempio,
Le vergini rapite,
Scannati i Sacerdoti,
E i Re di Giuda strascinati in ceppi
A barbaro macello, o a notte eterna.
Ma allor popolo, e Re, dal suo Signore
Prevaricò. Solinghe allora, e muta

Bb 3

(a) Deo favente bellavimus. Deus est, qui Judæos
ex istis munimentis detraxit &c. Titus apud Jos. l. cit.
lib. vi. c. ix.

(b) Job vi. 2. (c) ib. 3. (d) Reg. lib. iv.

350 GERUS. CONVERT.

*Eran le vie di Sion; nè più s'udiva
Nè cantici, e ne gl' Inni il Dio di Abramo.
Ecco onde allora scbiavitù mi venne,
Onde allor scempio. Idolatrai. Fu giusta
Mia pena, e tacqui. Or qual commisi eccesso
Degno di tanto? Anzi se mai non giunse
A sì ria sorte la miseria mia,
Sacrilegio più atroce
Mi si rinfacci: il mio
Cor si confonda: e si discolpi Iddio.*

GIOVANNI.

*Sempre giusto il gran Dio si manifesta
Nell'opre sue. Chi lo discolpa, è vano:
Chi lo accusa, mendace.
Men di quel che peccasti, ei t'ha punita. (a)
Custodir fedele
Tua Legge, d'aver; nè idolatria, altre volte
Rovina tua, contaminava il Tempio.
Misti a' gemiti i pianti,
Vegliarvi aspri digiuni. Umil porgevi (b)
A Dio tue voci. Egli non ode i preghi:
E i digiuni non cura.
Perchè? Parli Isaia. Far non ti piacque
Il suo santo voler, ma il tuo perverso.
Dal Cielo egli t'invia per tua salvezza (c)
L'Unigenito suo. Fa, che in sembante
Di peccator discenda
La Puritate, e l'Innocenza istessa.
Qual l'accogliesti? Il sai. Tu, idolatrando,
Tor già volesti al tuo Signore il trono;*

(a) Job xi. 6. (b) Il. lviii. 3. (c) Jocep. l. c. iv.

PARTE PRIMA. 351

*Ed or con novo sacrilegio hai tolto
La vita all'Uomo-Dio. Di, qual ti sembra
Più esecrabil delitto:
Un Dio da tua perfidia abbandonato:
O da tua iniquitate un Dio confitto?*

*IL divino Eterno Verbo, (a)
Generato, e non creato,
Dio da Dio, Lume da Lume:
Uom si fe' per nostro amore;
E il tuo barbaro furore
Fu, che morto il volle in Croce.
Trema il suolo, il dì s'oscura, (b)
E risentesi natura (c)
A' deliquj del suo Dio.
Solo al perfido tuo core
Fa diletto il fero oggetto
Di spettacolo sì atroce.*

GERUSALEMME.

Dun Deicidio io rea? Quando, o Giovanni?

GIOVANNI.

*Quando in Gesù festi morire il tanto
Di tuoi Profeti, e da' tuoi voti stessi
Savator sospirato.*

FL. GIOSEFFO.

Come! Il Figlio dell'Uom Figlio di Dio?

GIOVANNI.

*Figlio, per grazia no, ma per natura, (d)
Vero, non adottato, e sol per opra
Del Santo Amore, in chi fu Madre a lui, (e)*

(a) Joan. i. 1. (b) Matt. xxvii. 51. (c) Luc. xiii. 44.
(d) Aug. Serm. clxxxiii. 5. (e) Matt. i. 18. 20.

392 GERUS. CONVERT.

E Vergine rimase. (a)
 Tal s'incarò. Forma di servo assunse; (b)
 E non lasciò quella di Dio. Si fece
 Quello che ancor non era; (c)
 E quel ch'era serbò: senza difforme
 Confusion di Natura, e con perfetta (d)
 Unità di Persona.
 Anima, Verbo, e Carne era un sol Cristo. (e)
 Quanto in lui patì l'Uom, può dirsi ancora, (f)
 Che patito abbia Dio. Or se tue mani
 Nel sangue suo, Gerusalemme, hai tinte,
 Nel divino le hai tinte.
 Quindi l'eccidio tuo. L'aspra sentenza
 Tu ne segnasti. Rammentar tel dei.
 Su me il suo sangue, e sopra i figli miei. (g)

GERUSALEMME.

Pur troppo il so.

FL. GIOSEFFO.

Nè un testimon sincero
 Contender posso al vero.
 Era Gesù, che noi gridammo estinto, (h)
 Uom santo, e giusto.

GIOVANNI.

E nulla più?

FL. GIOSEFFO.

Convienmi

Dirlo ancora più ch' uom.

(a) Il. vii. 14. (b) Aug. l. c. (c) id. Serm. clxxi.

(d) id. clxxx. 1. (e) id. ep. clxi. 8. (f) ibid.

(g) Matth. xxvii. 25.

(h) Eo etiam tempore fuit Jesus, vir sapiens, si-
 men virum eum appellare fas est, &c. Joseph. Antiq.
 lib. xviii. c. 4.

PARTE PRIMA. 393

CERINTO.

L'alma più pura (a)
 Chiuse in quel seno, e il predilesse Dio.

GIOVANNI.

Eresia con error sempre è congiunta.

FL. GIOSEFFO.

Ma ch'ei fosse il suo Cristo...

CERINTO.

Il suo Verbo, il suo Figlio... (b)

FL. GIOSEFFO.

Nol dicono i Profeti...

CERINTO.

E il promesso Messia tal non si attende.

FL. GIOSEFFO.

Ben sua morte a Dio spiagge...

CERINTO.

E quanto ei degno
 Fosse dell'amor suo, popol di Giuda,
 Dal tuo scempio il conosci, e dal suo sdegno.

BUON pastor, che il suo più caro
 Scelto agnel rapir si veggia,
 Abbandona ovile, e greggia,
 Pien di rabbia, e di dolor.
 Scorre il bosco, il piano, il monte,
 Nè dà tregua all'aspro affanno,
 Se non vendica il suo danno
 Su l'ingordo predator.

(a) Epiph. adv. Hær. lib. xxviii. cap. 2. Iren. lib. i.
 ap. xxv. & lib. iii. cap. xi.

(b) Iren. loc. cit.

394 GERUS. CONVERT.

GIOVANNI.

[Eterna Verità, chi si combatte,
Dall'armi sue resta abbattuto, e vinto.]
Era dunque Gesù, voi lo diceste,
Uom giusto, e santo...

FL. GIOSEFFO.

E della sua virtude (a)

Facean fede i prodigj...

GERUSALEMME.

E l'innocenza della vita...

FL. GIOSEFFO.

E i retti (b)

Insegnamenti suoi.

PUB. SILVIO.

Pilato istesso

Non rinvenne in lui colpa... (c)

CERINTO.

E non Erode. (d)

GIOVANNI.

Ma il faceste morir.

GERUSALEMME.

Con odio ingiusto.

PUB. SILVIO.

E da chi 'l condannò, ma il volea salvo, (e)

Fu tratta a forza la sentenza iniqua.

GIOVANNI.

Lo accusasse però...

(a) Fuit enim mirabilium operum effector. Jos. ib.

(b) Magister hominum, qui verum cum voluptate accipiunt, ibid.

(c) Jo. xviii. 38. (d) Luc. xxiii. 15.

(e) Matth. xxvii. 24.

PARTI PRIMA. 395

FL. GIOSEFFO.

Cb'ei si vantasse (a)

Cristo, e Figlio di Dio.

CERINTO.

Vera l'accusa...

FL. GIOSEFFO.

E falso era il suo vanto.

GIOVANNI.

Mentì dunque, e peccò l'uom giusto, e santo.

FL. GIOSEFFO.

Si lacerò le vesti (b)

Caifasso, e n'ebbe orror.

GIOVANNI.

Dunque di morte

A ragion lo puniste. Al vostro zelo

E' debitor di ricompense il Cielo.

E pur miseri, oppressi, desolati,

Vi scorgo. E che? Solo per voi divenne

Dio forse ingiusto? Ah il vostra

Error riconoscete.

O voi siate innocenti, e ingiusto è Dio:

O Gesù è il divin Figlio, e rei voi siete.

SE sapeste esser quel Dio,

Che da voi, da me s'adora,

Uno sì, ma Trino ancora;

Capireste, come il Figlio,

Per divino alto consiglio,

Scese in terra, e s'incarnò.

(a) Marc. cap. xiv. vers. 61. 62.

(b) Matth. xxvi. 65.

396 GERUS. CONVERT.

Pur col Padre egli era in Cielo, (a)
 Quando ancora in mortal vesta,
 Sofferendo o caldo, e gelo,
 Tra noi visse, e conversò.

GERUSALEMME.

Parmi, che omai dalle pupille offese
 Mi cada un velo, e a disgombrar la notte,
 Che le copria, cominci un debil raggio.

FL. GIOSEFFO.

Gerusalem, sì tosto
 Non vacilli tua fede.
 Non ha Gesù quei veri
 Caratteri, ed impronti,
 Che di nostro Messia gli dieno il pregio.
 Venne ei forse nel Mondo
 Qual Re, qual vincitor? Ne trasse ei forse
 Dal duro giogo, che n'aggravava ancora?
 Se i Profeti ascolti,am, dovea per esso
 Il Leone di Giuda
 Farfi temer. Chinar la fronte a lui
 Dovean vassalle le provincie, e i regni, (b)
 E offerirgli in tributo Arabia, e Saba
 L'oro, e l'incenso. Or quale (c)
 Fu il suo splendor, la sua grandezza? Uom mai
 Non fu più abbietto; e tu, Giudea, lo fai.

GERUSALEMME.

So, ch'entro vil presepe
 Ebbe il natal, la cuna
 Su la ruvida paglia. Altro riparo
 Non gli fur dal rigor del fitto verno,

(a) Jo. iii. 13. (b) Pl. lxxi. 11. (c) If. lx. 6.

PARTE PRIMA. 397

Che d'un bue, e d'un giumento
 I repidi respiri.
 Sei lustri visse ne' paterni tetti
 Povero, e oscuro. Odio, livor, miseria
 Lo accompagnano in vita:
 Ignominia, dolor, tristezza, e croce
 Lo circondano in morte.
 De' Discepoli suoi chi lo tradisce:
 Chi lo fugge: chi 'l nega.
 Nell'estreme agonie si lagna insino,
 Che il suo Dio l'abbandoni, e nol conforte:
 Dov'è il Messia, la Gloria d'Israele, (a)
 Il Re di pace, l'Ammirando, il Forte?

OH se al mio fianco avessi
 Quel che sospiro, e attendo,
 Al suon di mie catene
 Qui non starei gemendo:
 Che mi trarria di pene
 Il vincitor mio Re.
 Vedrei gli adusti Etiopi,
 Gli alteri Egizj ... Oimè!
 Vado il mio ben fuggendo:
 Stammi sul collo il giogo,
 E il vincitor non c'è.

GIOVANNI.

C'è, se con l'occhio dello spirito il miri,
 Non con quel della carne. Oh, qual risplende
 La gloria sua, la sua grandezza in quella
 Basshezza, e povertà! Nato egli appena,
 Lo adorano i Pastori,

(a) Ifai. lx. 6.

398 GERUS. CONVERT.

Lo tributano i Re. L'annunzia a quelli (a)
 Un messaggio celeste; a questi è guida
 La nova Stella in Oriente apparsa.
 Condotta al Tempio, Simcone, ed Anna (b)
 Con Profetici canti
 Lume il dicon del Mondo, e sua Salute.
 Nel Giordano discende a cielo aperto (c)
 Su lui, qual pura, e fulgida Colomba,
 Lo Spirto Amore; e sua Delizia, e Figlio (d)
 Lo attesta il divin Padre.
 Discopre alti misteri, e gli conferma
 Con prodigj inauditi.
 Ubbidiscono a lui procelle, e venti,
 Demoni, e mali. Al suo comando fugge
 Spaventata la morte; e non che a' corpi,
 Medico all'alme inferme,
 Ne rimette i peccati. Ei della vita
 Signore, e della morte,
 Vittima salutar s'offre al gran Padre
 Per la comun salvezza. Adempie tutte
 Le Profezie, confitto in Croce; e in dire:
 Tutto è già consumato, e in spirar l'alma, (e)
 Allor fu, che di fremito, e tremore
 S'empì tutto il creato. Ebbero fine
 Allor la Legge, e le Figure; e vero
 Figlio di Dio sin gl'idolatri allora (f)
 Lo confessar: ma tu lo neghi ancora.
 Gerusalem, Gerusalem, ravvediti
 Il tuo Signore riconosci al fine;
 E lieta bacia poi le tue rovine.

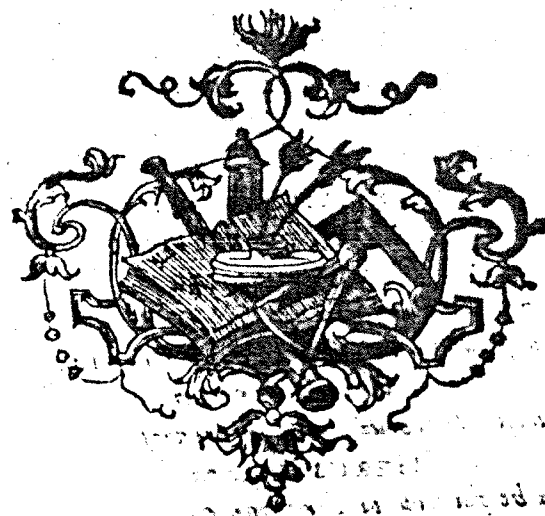
(a) Luc. ii. 8. &c. Matth. ii. 11. (b) ii. 25.
 (c) Jo. i. 23. (d) Marc. i. 11. (e) Jo. xix. 30.
 (f) Matth. xxvii. 54.

PARTE PRIMA. 399

CORO di Discepoli di Giovanni.

Popol Giudeo, la tua miseria stessa
 Prova il Dio, che tu neghi. Egli potrebbe
 Terminarti, e nol fa. Durar convienti;
 Ma in odio, in abominio, a te, alle genti.
 E da Dio fossi spento,
 Mancherà il testimon della sua Croce,
 E se schiavo non fossi, oppresso, afflitto,
 La prova mancherà del tuo delitto.

Il fine della Parte Prima.



GERUSALEMME CONVERTITA.

PARTE SECONDA.



FL. GIOSEFFO.

SOLIMA, ond'è, che immobil taciturna,
E fisa a terra i foschi lumi, in atto
Di pensar molto, e di risolver nulla,
Tu stai? Svela il tuo cor. Dal tuo tacere
Non ti verrà consiglio, e non soccorso.

GERUSALEMME.

Gesù, che ho crocifisso, è mio rimorso.

FL. GIOSEFFO.

Gesù rimorso tuo? La Legge offendi.

GERUSALEMME.

Può la Legge voler, che mora il Giusto?

FL. GIOSEFFO.

Mora anche il Giusto, quando al popol giava.

GERUSALEMME.

Sentenza di Caifasso,

Non so se allor più Giudice, o Profeta. (b)

FL. GIOSEFFO.

Mal difendi colui, che riprovasti.

GERUSALEMME.

Ciò, che fece furor, ragion corregge.

(a) Jo. xi. 50. (b) ibid. 51.

PARTE SECONDA. 401

FL. GIOSEFFO.

Vorresti un altro Dio, che il Dio di Abrama?

GERUSALEMME.

No. Troppo ognora infedeltà mi nocque.

PUB. SILVIO.

Che di peggio può farti ora il tuo Dio?
Cangia, cangia desio.

Vedi i Romani Dii, che su gli avanzi
Del distrutto tuo Tempio

Alzano i lor trofei. L'Olimpio Giove,
E il suo fulmine ardente, e la ministra
Aquila vincitrice

Vedi su que' vessilli. Oh te felice,
Se rinunciando di tua dura Legge
I funesti doveri, i rei timori,

Culto abbracci più fausto, e Dii migliori.

DAL primo vento infido

Torci la debil prora;

Volgiti ad altro lido;

Le nostre stelle adora;

E troverai quel porto,

Che sospirar ti fa.

Il mar, per cui t'aggiri,

Mar tempestoso, e sordo,

Mar di naufragj ingordo.

Sempre per te sarà.

CERINTO.

Alla donna Reale, ancor che schiava,

Di sua fede si lasci

Almen la libertà. Nacque ella, e crebbe

Con Mosè, e tra i Profeti. Abbiane i riti, (a)

Tom. VIII.

Cc

(a) Orig. in Cels. lib. iii.

402 GERUS. CONVERT.

*E ne segua i dettami. Io nol contrasto:
Nè Gesù il condannò: Gesù, che venne
A compier sì, non a discior la Legge...* (a)

GIOVANNI.

*Gerusalemme, il peggio
Quest'è de' tuoi disastri,
Cb' errore, e ipocrisia ti stieno al fianco.
Sorgi. Apri gli occhi. Ecco il tuo giorno. Sorgi
E meco vieni a riveder quai pene
Per te, e qual morte il tuo Signor soffersè.
Quelle rovine, sanguinose ancora,
Ne serban l'orme. Io, che il seguii pietoso (b)
Al Calvario, alla Croce,
Le riconosco; e se al mio dir non senti
Pietà di lui, pietà di te; se meco
Il dolor non dividi:
Dirò, che hai duro il core
Affai più di què fossi, ove or t'affidi.*

*LA' vedrai l'Orto, ove sudò già sangue;
E là il Pretorio, ove flagelli, e spine
Sì lo piagar, che nol lasciaro esangue,
Perchè soffrir di più volle il suo amor.
Vedrai la Strada, ove predisse, e pianse
Con le femmine Ebreë le tue rovine:
E poi quel Monte, ove morendo infranse
L'angue infernal sotto il suo Legno, e diede
Morte al peccato, e vita al peccator.*

GERUSALEMME.

*Ti seguo. Andiam. Più non resisto. Io sento,
Che dal tuo dir tal esce*

(a) Matth. v. 17. (b) Jo. xix. 16.

PARTE SECONDA. 403

*Forza, e virtù, che a sè mi tragge, e i dubbj
Pensier dell'alma dolcemente asbota.*

FL. GIOSEFFO.

*No. Ferma. Se l'ascolti,
Colui ti sedurrà.*

PUB. SILVIO.

*Nulla a te bada;
E di là dal Giordano affretta il passo.*

FL. GIOSEFFO.

*Il Getsemani è quello.
Ab! Solima è perduta.*

CERINTO.

*E che? Vilmento
Quì gitteremo il tempo, e le querele?*

FL. GIOSEFFO.

*No. Sosteniamo in lei
La gloria della Legge, e d'Israele.*

CERINTO.

*ARMERO' la lingua, e il core
Di venefiche saette;
E in difesa dell' error
Contra il Ciel le vibrerò. (a)
Mentirò; ma la menzogna
Sin di vero avrà sembiante;
E il rimorso, o la vergogna
Del mentir non curerò.*

GIOVANNI.

*Eccoci all'orto. Abi, qual lugubre scena
Per Gesù, che quì venne a incontrar morte!*

Cc 2

(a) Aug. Hxr. viii.

404 GERUS. CONVERT.

GERUSALEMME.

*Qual mai lo vidi! Qual tristezza in volto (a)
Gli si spiegò! Meno gli venne il core,
E quasi anche lo spirto. (b)*

FL. GIOSEFFO.

*Egli di ber l'amaro (c)
Calice fugge, e la mortal bevanda
Vorria lontana, e ne fa preghi.*

CERINTO.

*E questo (d)
Era il forte soffrir di un uom, che a morte
Si offria da sè? O pur di un uom, che tratto
Ne fosse a forza?*

GIOVANNI.

*Uomo egli insieme, e Dio,
Dell'eterno esser suo sospese allora (e)
L'imperturbabil gioja, e lasciò tutto
Alla sua Umanitade il duolo, e il senso.
Questa ripugna; il suo voler consente: (f)
Ma volere, e ragione
Si sottomette. Ei fa due preghi al Padre;
L'un per fralezza; e il prese (g)
Da noi: per virtù l'altro;
E lo elesse da sè. Se non avesse
E voluto, e sofferto; il sacrificio,
Ch'egli al Padre faceva, non saria stato
Un vero sacrificio;
Nè meritato avria. Ma ciò che a tanta*

(a) Matth. xxvi. 37. (b) Marc. xiv. 33.
(c) ibid. 36. (d) Ambr. in Luc. x. 56. (e) ibid.
(f) Matth. lcc. cit. (g) Leq. de Pass. Serm. 5.

PARTE SECONDA. 405

*Agonia lo ridusse, il fiero aspetto
Di sua morte non fu; fu il sol pensiero
Della colpa dell'uom. Tutte in quel punto (a)
E le vide, e ne pianse, e in larga vena
Ne scoppì il sangue ad irrigar la terra. (b)
Sommo, immenso, infinito era in quel core
L'odio contro il peccato,
E l'amor verso il Padre;
E a misura d'entrambi, a lui fu amaro
Veder sì iniquamente
Il Dio Padre oltraggiato, a lui sì caro.
Ah, che mentre Gesù tanto languiva,
Gerus'-lem peccava, ed io dormia. (c)*

CERINTO.

*Giovanni, era pur sangue
Divin quel ch'ei là sparse. A che poi tanto
Versarne il pio Signor? Non n'era forse
A redimere il mondo
Una goccia bastante?*

GIOVANNI.

*Bastava al Redentor, non all'Amante. (d)
L'amor suo tutto volle
Il suo sangue versar per un sol mondo;
E mille ne potea salvar con poco.
Che s'anche un'alma sola
Fosse stata nel Mondo,
L'amor di quell'Uom-Dio tanto era forte,
Che avria per lei sofferta,
Qual la soffrì per tutte, e croce, e morte.*

Cc 3

(a) Ambr. loc. cit. 57. (b) Luc. xxii. 44.
(c) Matt. xxvi. 40. (d) Chrysol. Serm. xxviii.

406 GERUS. CONVERT.

GERUSALEMME.

SE a un amor sì generoso
Pui sì ingrata, e sì spietata;
Perchè vuoi ch'ia tutta intenda
Del mia cor l'iniquità?
Sin ch'ia peni, e non comprenda
La ragion de' miei tormenti,
Son più giusti i miei lamenti,
E men rea l'altrui pietà.

GIOVANNI,

Questo appunto è il mia voto:
Che tu sappi 'l tuo fallo, e ne abbi orrore,
Salutar pentimento in tua salvezza.

FL. GIOSEFFO.

Anzi in tuo disonor. Supplico a terra
Qui vedesti Gesù. Tema il sorprese.
Qui 'l mirasti prigion. Colpa vel trasse.

GIOVANNI,

Qual temenza, qual colpa in lui ti fingi?
Chi va incontra a' soldati? (a)
Al dir solo: Son io, chi sbalorditi
Fa caderli supini?
La milizia del Ciel non pendea forse (b)
Tutta dal cenno suo? Ma giunto il tempo
Era omai d'adempir quanta predetto
I Profeti ne avean: tempo egualmente
Di tenebre per voi, per lui di morte. (c)
Si scateni or l'inferno. Alta possanza
Glièn' è data dal Padre:

(a) Jo. xviii. 4. (b) Matth. xxvi. 53.
(c) Luc. xxii. 53.

PARTE SECONDA. 407

Pien consenso dal Figlio. Il sacrificio
Si dee compir. Si dee
Venar l'Ostia superna,
E soddisfare alla Giustizia eterna.

CERINTO, e P. SILVIO.

Al Pretorio, al Pretario.

FL. GIOSEFFO.

A che piegbi 'l cammin? Cola ti volgi.
Là pria, che da Pilato
Gesù fu condannato in pien confesso
Da Scribi, e Farisei, che su l'eccl'esa (a)
Cattedra di Mosè stavano affisi.
Ivi, se pur dai fede al tuo Maestro,
Non ha loco l'error.

GIOVANNI.

Quel fu confesso?

Fu congiura, e tumulto. Odio, livore. (b)
Iniquità lo tenne. Ove si diede
Il pubblica decreto?
Con qual rito il giudizio
Se ne formò? Doves la Sinagoga
Rigettarsi da Dio: finir la Legge.
Avea seco il suo Lume, e nol conobbe: (c)
Seco la sua Salute, e non la volle.
Eccola riprovata, eccola oppressa.
Dolgasi, non di altrui, ma di sè stessa.

FL. GIOSEFFO.

Oh bestemmia! Oh follia! La Sinagoga
Riprovata da Dio? spenta la Legge?

Cc 4

(a) Matth. xxiii. 2. (b) Jo. xix. 22.
(c) Jo. i. 9. 10.

408 GERUS. CONVERT.

NON è ver. La Legge, quella,
Che Mosè co' raggi in fronte (a)
Ne recò dal sacro monte,
Fu il gran Dio, che la dettò.
Dio d'Abram, può venir meno (b)
Terra, e cielo, e notte, e Sole;
Ma all' eterne tue parole
Verità mancar non può.

GERUSALEMME.
La mia grandezza, oimè, com'è sparita!

GIOVANNI.
Piangine la cagion, vie più che il danno.
Quà dal Giudice suo vien conosciuta (c)
Di Gesù l'innocenza;
E pur dal Tribunal, che il voleva assolto,
N' esce l'ingiusta capital sentenza. (d)

PUB. SILVIO.
Tu il Preside condanni?

GIOVANNI.
E tu il difendi?

PUB. SILVIO.
Traggon Gesù le turbe a lui dinanzi. (e)

GIOVANNI.
Un popolo in furor vuol cose inique.

PUB. SILVIO.
Prodaconsi le accuse; e Gesù tace. (f)

(a) Exod. xxxiv. 20. (b) Psalm. cxviii. 89.
(c) Jo. xviii. 33. xix. 4. (d) Jo. xix. 13.
(e) Matth. xxvii. 1. 2. (f) ibid. 12. 24.

PARTE SECONDA. 409

GIOVANNI.
Il suo stesso sacer smentia le accuse.
PUB. SILVIO.
Confessò di esser Re. (a)
GIOVANNI.
Ma non quì in terra. (b)
PUB. SILVIO.
Del giudice al favor l'odio prevalse. (c)

GIOVANNI.
Politico timor giustizia oppresse. (d)
PUB. SILVIO.
Lo diede a flagellar per torlo a morte. (e)

GIOVANNI.
E flagellato poi morir lo fece. (f)
PUB. SILVIO.
Destar volle pietà, mostrando l'UOMO. (g)
GIOVANNI.
Spettacol, che i Giudei fe' più feroci: (h)

GERUSALEMME.
E Solima con lor. Abi, quella faccia, (i)
Sovra ogni altra poc' anzi
Rilucente di grazia, e di beltade,
Abi, qual m'apparve allor! Le lividure
Delle acerbe percosse:
Gli sputi, il largo sangue,
Che dalle acute spine
In più rivi scorrea giù per le tempie,

(a) ibid. 11. (b) Jo. xviii. 36. (c) Marc. xv. 15.
(d) Jo. xix. 8. 13. 14. (e) Matth. xxvii. 26.
(f) Marc. xv. 15. (g) Jo. xix. 5. (h) ibid. 6.
(i) Psalm. xlv. 3.

410 GERUS. CONVERT.

Deformato lo avean. Disse, Ecco l'Uomo,
Pilato: e più non v'era
Sembianza d'uomo, e quasi (a)
Ne smentì 'l testimon. Quella corona, (b)
Quello scettro, quel manto, (c)
Barbare insegne di ludibrio, e scherno,
Re il facean di dolori.
Pietade egli avria desta
In ogni alma crudel. Nol fece in questa.

GIOVANNI.

SERBA le amare lagrime.
Oggetto più di questo
E barbaro, e funesto
Le spremerà da te.

GERUSALEMME.

CADAN le amare lagrime.
Oggetto più di questo
E barbaro, e funesto
Mai non le avrà da me.

GIOVANNI.

Delle sue pene ancora
Stanco non è il furore.
Ah, che il suo stesso amore
Sazio di lor non è.

GERUSALEMME.

Delle sue pene omai
Stanco, deb, sia il suo amore.
Ah, che l'altrui furore
Sazio di lor non è.

(a) Isai. liii. 3. (b) Joa. xix. 2.
(c) Matth. xxvii. 28. 29.

PARTE SECONDA. 411

GIOVANNI.

Quell'Uom, di quel Re quì sì oltraggiato,
Voi la gloria veder, vederne il trono?
Vendi 'l guardo colà. Gesù v'è anch'esso. (a)
Quello è il Calvario, e quella è la sua Croce.

FL. GIOSEFFO.

Novo dolor, nova ignominia atroce.
Al patibolo insieme (b)
Calir; fra due ladroni
Tender, qual un di loro; esser lo scherzo (c)
Di Gentili, e Giudei; non aver pure
Ove il capo posar; nudo, piagato,
Trangosciarvi, morir: sarà cotesta
La sua gloria, il suo trono? Egli quel Cristo: (d)
Ei quel Messia, che regnar deve eterno, (e)
Per voce de' Profeti, (f)
Sul soglio di Davide; e muore in Croce? (g)
Oh Croce! oh fier vessillo
Di obbrobrj, e di tormenti!
Sei scandalo a' Giudei, follia alle Genti. (h)

GIOVANNI.

Chi pel bujo travia, non sa ove vada. (i)
Cristo, del mondo intera
La speme, e la salute,
Qual serpe nel deserto, (k)
Dovea farsi innalzar sopra quel tronco,
Perchè, chiunque il guardo
Volgesse a lui, scampo ne avesse, e vita.

(a) Jo. xix. 20. (b) Luc. 18. (c) Mat. xxvii. 39.
(d) Jo. xii. 34. (e) Is. ix. 7. 8. (f) Ezech. xxvii. 25.
(g) Dan. vii. 1. (h) 1. Cor. i. 23. (i) Jo. xii. 34.
(k) Jo. iii. 14. 15.

412 GERUS. CONVERT.

Morì per noi. Tu, che sudasti tanto
 Su i Profetici libri,
 Come osi dir, che il Cristo,
 A' tuoi Padri promesso,
 A quei, che lo attendean nel sen di Abramo,
 Non avesse a morir? Lo vuoi venduto
 Per trenta argenti? Ivi segnato è il prezzo (a)
 Di Giuda al tradimento.
 Ne vuoi gli oltraggi? Ivi gli sputi al volto: (b)
 Ivi al corpo i flagelli:
 Ivi scritta è la Croce, ove confitto (c)
 Mani, e piedi ne penda. I due Ladroni (d)
 Vi mancan forse? Infino
 Le divise sue vesti, e fra soldati (e)
 La posta sorte, ivi si stanno espresse.
 Sete l'affligge? Eccovi aceto, e fiele. (f)
 Ne vuoi la morte? Eccone in lutto il Sole: (g)
 In tremore la terra:
 In disordin natura, ed elementi;
 E i carnesfici suoi dal tristo oggetto (h)
 Partir dolenti, e macerarsi il petto.

BUON Gesù, confitto in Croce,
 Quella sei Pietra angolare, (i)
 Che i perversi han rigettata;
 Ma su cui sta già fondata (k)
 La tua Gloria, e la tua Chiesa:

- (a) Zach. xi. 12. (b) Isai. l. 6. (c) Zach. xii. 10.
 (d) Psalm. xxi. 7. & Psalm. liii. 12.
 (e) Psalm. xxi. 19. (f) Psalm. lxxviii. 22.
 (g) Amos viii. 8. (h) Luc. xxiii. 48.
 (i) Psalm. cxvii. 21. (k) Isai. xxviii. 16.

PARTE SECONDA. 413

Pietra, sì, ch'empier già miro, (a)
 Qual gran monte, e Cielo, e Mondo:
 E schiacciar sotto il suo pondo (b)
 E peccato, e inferno, e morte,
 Sempre ferma, e sempre illesa.

GERUSALEMME.

Scorgo sinora del Messia promesso,
 La croce, i chiodi, le agonie, la morte:
 Ma dove, dove sono
 Le grandezze, i trionfi, il regno, il trono?

PUB. SILVIO.

A chi'l segue, ignominie; a chi'l difende,
 Sassi, fiamme, lions, aculei, e quanti
 Trovar può crudeltà strazj, e tormenti.

GIOVANNI.

Ma immortali nel Ciel beni, e contenti.
 Vestire un Uomo-Dio spoglia terrena;
 Menar vita penosa; i suoi fedeli
 Obbligare a seguirlo
 Per la via della Croce; e poi dar loro
 Beni caduchi in ricompensa, e frali,
 Degno di Lui non era. Esser doveva
 Loro retaggio il Cielo,
 E lor possesso Iddio. Ma s'anco in terra,
 Solima, cerchi il vincitor Messia;
 Vedil regnar dalla sua Croce. All'ombra
 Di quel santo Vessillo
 Già si sono raccolte immense squadre.

- (a) Dan. ii. 35. (b) Luc. xx. 18.

414 GERUS. CONVERT.

*Angol non è di Mondo ove non suoni (a)
L'Evangelica tromba. Armanfi invano (b)
Le possanze terrene. (c)
Sarà de' Giusti il sangue (d)
Seme d'altri Credenti; e a' Regi istessi
Un dì gloria suprema
Fis la Croce innalzar sul lor diadema.
Gerusalemme...*

GERUSALEMME.

*Ob Dio! Non più. Già parla
La grazia in me. Cado al tuo pie', divino
Mio Redentor...*

FL. GIOSEFFO.

Che fai? Così tradisci?...

GERUSALEMME.

Sospiro il porto, e questo Legno abbraccio.

FL. GIOSEFFO.

Mosè...

GERUSALEMME.

Nè libri suoi leggo il mio Cristo.

CERINTO.

Cristo, e Gesù...

GERUSALEMME.

Verbo incarnato, ed uno.

PUB. SILVIO.

Meglio è per te...

GERUSALEMME.

Malvagi

Seduttori, partite.

FL. GIOSEFFO.

Compiangerti m'è forza.

(a) Pl. xviii. 5. (b) Rom. x. 18. (c) Pl. ii. 2.
(d) Tertull. Apol.

PARTI SECONDA. 415

CERINTO.

Pera chi vuol perir.

PUB. SILVIO.

Vuol crage, e l'abbia.

FL. GIOSEFFO.

Parto; e vien meco onta, dispetto, e rabbia.

GERUSALEMME.

Gesù, Figlio di Dio, che in Ciel risiedi (a)

Alla destra del Padre:

Sua Sostanza, sua Immagine, suo Verbo:

Uno in Lui, e con Lui con Nodo eterno:

Vero Dio, vero Uomo: Uomo nel tempo,

E pria del tempo Dio: ti adoro, e credo.

Credo l'Umanità, credo la morte

Di te, che sei la vita,

Per non mai più morire, a lei risorto.

Tu, impeccabile Essenza,

Sovra te stesso hai presi

I peccati di tutti, e su la Croce

Ti offeristi per loro

In sacrificio al Padre, e lo placasti.

T'ami, e t'adori ogni alma;

Ma questa più di tutti,

Questa ingrata suor, finor rubella

Gerusalem: sì, quella, (b)

Che fu dell'amor tuo, del tuo soffrire

Primo oggetto, e pensier; che t'erieletta, (c)

Buon Pastore, in tua greggia; (d)

Or torni a te, ti riconosca, e t'ami;

E suo Messia, suo Salvator ti chiami.

(a) Plal. cix. 1 (b) Matth. x. 6. (c) Luc. xxiv. 47.

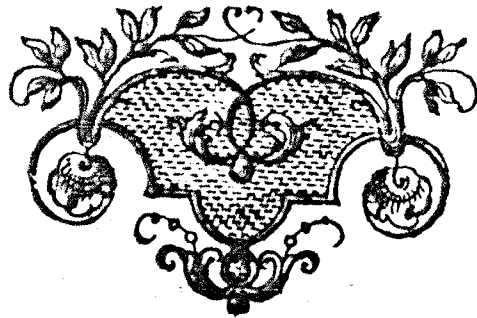
(d) Matth. xiv. 24. 25.

416 GERUS. CONVERT.

CORO di Discepoli di Giovanni.

*Di chi a Dio si converte,
GESU' è la speme. Egli vestì dell'uomo
Le infermità, per render l'uom felice;
E sperar per suo mezzo a noi sol lice.
GESU', l'Uom-Dio, fra Dio si mette, e l'uomo.
Fatt' Uomo, è Mediator; ma come Verbo,
Egli è Dio, eguale a Dio: regna, e non prega:
E in un col Padre, e coll'Amor divino
Stassi Eterno, Beato, ed Uno, e Trino.*

Il fine della Gerusalemme Convertita.



SAN

ACQUEDOTTI
SAN PIETRO
IN CESAREA.
AZIONE SACRA
CANTATA
L'ANNO MDCCXXXIV.

Tom. VIII.

Dd